

LA CITTÀ

«Cavalier Lucchini, un homo novus che è stato modello degli imprenditori»

Al Collegio universitario il ricordo e il convegno Il filosofo Severino: «Anticipava le tendenze»

Celebrazione

Anita Loriana Ronchi

■ Non poteva esserci cornice migliore, per celebrare la memoria del cavalier Luigi Lucchini nel centenario della nascita, che il Collegio universitario di Merito a lui intitolato, l'ultimo progetto e un atto d'amore verso la sua città, che aveva onorato portandola alla ribalta internazionale.

Tanti amici si sono riuniti per ricordare l'imprenditore, il cavaliere del lavoro (titolo che gli era caro), l'uomo, il padre, l'amico, l'attento conoscitore delle dinamiche politiche

e culturali del Paese. Il primo intervento è di Severo Bocchio, consigliere del collegio, cui segue l'emozionato racconto del figlio Giuseppe: «Apparteneva alla generazione del dopoguerra, quella del miracolo economico: era il tipico self-made man, che ha voluto riscattarsi e raggiungere le vette più alte» ha detto Beppe Lucchini, che ha ricostruito la straordinaria avventura del padre, dagli studi alla lavorazione del ferro nella piccola officina artigianale, dal primo laminatoio alle produzioni di cemento armato e di acciai speciali. Sempre mosso dal «fuoco sacro della laboriosità»,

Il presidente lombardo di Confindustria Bonometti, il nazionale Boccia e il sindaco Emilio Del Bono

«Brescia non si può capire se non attraverso queste biografie di persone che partono dal nulla e compiono scelte coraggiose» ha rilevato il sindaco Emilio Del Bono.

Il grande impegno. Negli anni '70, Lucchini entra nel mondo della finanza, ricopre incarichi nei Cda di realtà come Montedison e Banca commerciale italiana. Dopo essere stato presidente Aib, raggiunge i vertici di Confindustria, che presiede dal 1984 al 1988, affrontando un confronto difficile con il sindacato. Di questo suo impegno, condotto con onestà intellettuale e con l'obiettivo di tutelare le ragioni delle imprese, ma coniugandole con quelle dei lavoratori, ha reso testimonianza l'attuale presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «L'esempio di Lucchini ci riporta a un'Italia di cui dovremmo recuperare i valori, specie nell'anomalia del tempo che viviamo. La sua eredità si collega al presente e



L'intervento. Il filosofo Emanuele Severino // FOTO PUTELLI NEG



Nell'atrio. La benedizione del busto realizzato da Livio Scarpella

trasmette l'idea che grazie al lavoro, oggetto di distrazione ultimamente, si costruisce il capitale. Luigi ha creduto in una Confindustria che dev'essere equidistante dai partiti, ma non dalla politica».

Modello. Nella tavola rotonda, moderata da Roberto Chiari, il presidente di Confindustria Lombardia Bonometti: «Era un modello di responsabilità per gli imprenditori; ha sempre ritenuto il profitto condizione per far fronte alle disuguaglianze e sostenere lo stato sociale». Un ricordo personale affiora dalle riflessioni di Paolo Corsini, che col cavaliere entrò in contatto al suo primo mandato di sindaco: «È stato un homo novus, uno degli arte-

fici della modernizzazione. Ha rivendicato la libertà e autonomia dell'imprenditore e considerato lo sviluppo non come semplice crescita, ma come progresso morale e civile».

Luigi Lucchini ha percorso i tempi, maturando una coscienza europea e - lo nota il filosofo Emanuele Severino - elaborando una strategia economica che «anticipava la tendenza mondiale», oggi tesa tra i due poli «del capitalismo di marca Usa e del capitalismo cinese». A rendere omaggio all'illuminato imprenditore, scomparso il 26 agosto 2013, ora è anche il busto artistico in bronzo che si può ammirare nell'atrio del collegio, opera dello scultore bresciano Livio Scarpella. //